

## Sms

cellulare  
3357872250

## LA CHIESA DOV'È?

Ma i cardinali Bertone, Bagnasco e &, cui sta molto a cuore la vita, sia essa all'alba o alla fine, finora alquanto silenti, non avrebbero qualche stanza dove ospitare i nostri fratelli magrebini, profughi ma anche esseri già viventi?

LUIGI, PALERMO

## E L'EUROPA?

Molti hanno interesse a far credere che da qui a breve saremo invasi (conquistati) da orde di clandestini. È l'occasione per la Comunità europea di farsi sentire e di richiamare i Paesi membri alle proprie responsabilità; per molti cittadini resta una entità astratta dispensatrice di poltrone e di «quote» di potere. Non è così e questa è l'occasione di dimostrarlo, il tempo è adesso per evitare che vincano odio e paura.

CLAUDIO, BOLOGNA

## I TUNISINI IN SARDEGNA

Perché nessuno parla dei settecento tunisini sbarcati a Cagliari? Perché la Polverini non li ha accettati? Vi saluto.

LILIANA

## IL REATO

L'onorevole Straququadanio dice «Berlusconi ha commesso reato quando ha telefonato in questura, e dunque va processato dal tribunale dei ministri», allora è vero che ha commesso un reato!

P. COSTANTINO

## LO SCHIAFFO FRANCESE

Questo governo di incapaci con in testa il pagliaccio Berlusconi, è riuscito a farci prendere in giro da tutto il mondo. La considerazione per il nostro paese è sotto zero e la Francia per tutti, ci dà l'ultimo schiaffo rifiutando i migranti e le tardive decisioni di Maroni.

MOLGA

## TASSARE LA VOLGARITÀ

E perché non tassare al cento per cento i gesti volgari e gli sproloqui dei politici leghisti? L'inflazione scenderebbe a zero.

PAOLA, VITERBO

## LA STRISCIA ROSSA

Ottimo la Oppo a pag 3, pessima la grafica della striscia rossa; deve balzare subito all'occhio e non aver bisogno della lente per leggere la parte migliore del giornale.

GLORIA



## BABELE DI TRIBUTI COL FEDERALISMO ALLA CALDEROLI

### LA PREOCCUPAZIONE DELLE IMPRESE

**Claudio Martini**

PRESIDENTE FORUM PD DEGLI ENTI LOCALI



Con l'avvento del federalismo si rischia la babele tributaria». Inizia così un articolo di Andrea Bongi, uscito lunedì scorso su Italia Oggi Sette, che descrive le preoccupazioni di professionisti e imprese, destinati a finire in un labirinto di norme. È vero che gli effetti dei decreti sul federalismo decorreranno dal 2013 ma «anche nell'immediato ci sono norme già efficaci per le quali sono tuttavia ancora oscuri aspetti essenziali». Da qui si dipana una disanima delle diverse tipologie di imposte, ognuna delle quali avrà un suo percorso differente. Gli enti locali avranno poi la possibilità di «istituire ulteriori tributi di scopo o di accorpate o sopprimere tasse, concessioni, imposte attualmente esistenti, sostituendole con altre di nuova istituzione». Gli operatori economici hanno dunque ragione a preoccuparsi, e molto. È evidente l'incombente rischio confusione, con regimi fiscali differenziati tra le Regioni e fra i diversi enti locali. Ci saranno grandi difformità nel Paese e la residenza o la localizzazione di un'azienda determineranno la quantità e la qualità del carico fiscale.

Riassume l'articolista: «Più che il rischio di una crescita della pressione tributaria ciò che preoccupa gli operatori è il timore che l'avvento del federalismo fiscale porti con sé una mole di provvedimenti normativi settoriali e locali assolutamente impossibile da gestire. L'esatto contrario insomma di una semplificazione fiscale». Alla buon ora! Sembra che tra le associazioni professionali e d'impresa qualcuno finalmente apra gli occhi e dica qualche scomoda verità.

La riflessione contenuta nell'articolo è del tutto condivisibile e conforta la dura battaglia, spesso solitaria, fatta dal Pd contro il federalismo «alla Calderoli». Considero debole la soluzione proposta per evitare questi rischi (una cabina di regia) ma l'analisi è inoppugnabile.

Essa porta però con sé due chiose inevitabili. La prima: le organizzazioni del mondo delle imprese sono state fin qui troppo accondiscendenti, acritiche, conformisticamente sdraiate davanti all'azione del Governo sul federalismo (e non solo su questo). Nemmeno l'evidenza dei guasti gravi causati nei territori e denunciati a voce alta da Comuni, Province e Regioni ha smosso la pigra acquiescenza di professionisti e imprese. È una responsabilità seria sulla quale è tempo si apra una franca discussione, per una svolta vera.

La seconda: non si risolverà nulla con l'ennesima cabina di regia. L'albero è storto, storto davvero, e va ripiantato. Magari stavolta con una partecipazione attiva delle associazioni professionali e d'impresa.

 Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)


## MEGLIO SPENDERE PER L'ACQUA CHE PER LE ARMI

### LE SCELTE DI FINANZA PUBBLICA

**Luca Martinelli**

COMITATO REFERENDARIO



Con la lettera aperta di Erasmo D'Angelis e l'intervento di Alfredo Di Girolamo, pubblicate nelle ultime settimane, le pagine de L'Unità hanno ospitato critiche diffuse ai due quesiti referendari contro la privatizzazione dell'acqua. Per non ingenerare confusione negli elettori, chiamati a votare il 12 e 13 giugno, riteniamo doveroso replicare ad alcune affermazioni.

Di Girolamo, intanto, mette in bocca ai referendari parole che non sono nostre. Nessuno si sogna di «ripubblicizzare» il servizio idrico integrato con l'«abolizione» dell'articolo 23 bis. Il referendum, è, per sua natura, abrogativo. Ciò che contestiamo, è che l'articolo 23 bis (come modificato dalla legge Ronchi) impone, sostanzialmente, di affidare la gestione del servizio tramite il meccanismo della gara. Tanto Di Girolamo quanto D'Angelis, dovrebbero avere ben presente il provvedimento numero 17623 con cui l'Antitrust ha multato (nel 2007) le imprese Acea e Suez, per un accordo di cartello che ha viziato le gare per il servizio che si sono svolte in Toscana, comprese quella che ha portato a scegliere il socio privato della società oggi presieduta da D'Angelis. Purtroppo, nemmeno una sentenza dell'Antitrust ha il potere di sciogliere affidamenti che derivano da gare falsate. Ed è questo il motivo per cui con il primo quesito referendario ci poniamo l'obiettivo di non vedere, in tutto il Paese, svolgersi gare secondo il «modello toscano», che prevede un unico concorrente e il risultato scontato. Un successo referendario potrebbe invece servire a calendarizzare in Parlamento la legge d'iniziativa popolare del 2007 sottoscritta da 406mila cittadini, il cui testo parla invece di «ripubblicizzazione».

Il nodo centrale è però il secondo quesito referendario. Quello che fa riferimento al «tasso di remunerazione del capitale investito». Il problema, però, non è lo spettro degli utili, dei profitti sull'acqua. Ciò che spaventa Di Girolamo è che, spiegando questo quesito, possiamo informare i cittadini che, in base alla dottrina tariffaria basata sul full recovery cost, dalla legge Galli in avanti pagano di tasca propria (non con le tasse, ma in bolletta) gli investimenti sulla rete e anche gli interessi sui mutui aperti dalle società che gestiscono gli acquedotti.

Il secondo quesito è quello che ci permette di tornare a parlare, in relazione al servizio idrico integrato di fiscalità generale e di finanza pubblica. Cosa sono 2 miliardi di euro all'anno d'investimenti a fronte di un bilancio dello Stato che sfiora gli 800? Lo Stato dovrebbe garantire a tutti i cittadini depurazione e fognature o i cacciaobombardieri F35 (il conto, 18 miliardi di euro, è a carico dei contribuenti)? È una questione di investimenti, certo, ma anche di priorità. Noi le nostre le abbiamo scelte.

 Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)